

La Sicilia 14 Ottobre 2020

## **I commercianti si ribellano al pizzo: 20 arresti**

Imprenditori e commercianti si ribellano al pizzo e scatta il blitz. Dal quartiere palermitano del Borgo Vecchio arriva un segnale atteso da tanti anni. Una inversione di tendenza sul fronte del racket delle estorsioni. Un affare illecito che va avanti capillarmente dalla fine degli anni '60 e che ne fa uno dei business più remunerativi di Cosa nostra. Nell'ambito dell'operazione antimafia dei carabinieri del Comando provinciale di Palermo, chiamata in codice "Resilienza", sono stati fermati venti uomini ritenuti organici al clan del Borgo. Per un intero anno i militari del Nucleo investigativo hanno monitorato i traffici illeciti della cosca e hanno riscontrato i racconti dei commercianti sottoposti al racket. Ne è venuto fuori un quadro preoccupante. La mafia continua a spadroneggiare, a gestire i loschi traffici e incutere terrore: spaccio di droga, furti, danneggiamenti, smercio di soldi falsi, aggressioni. Oltre una ventina le estorsioni accertate nel corso dell'indagine coordinata dalla Dda guidata dal Procuratore Francesco Lo Voi, 13 delle quali scoperte grazie alle denunce spontanee delle vittime. In 5 casi, invece, i commercianti hanno ammesso di pagare la "tassa" ai mafiosi soltanto dopo essere stati convocati in caserma dai carabinieri. Un risultato straordinario in un quartiere in cui la paura consente a Cosa nostra di controllare capillarmente le attività commerciali. L'indagine che ha portato ai fermi è la prosecuzione di inchieste passate sul "mandamento mafioso di Porta Nuova" e, in particolare, sulla famiglia mafiosa di Borgo Vecchio.

L'operazione ha permesso di individuare il nuovo reggente della famiglia di Borgo Vecchio, Angelo Monti che si è occupato della riorganizzazione della "famiglia" mafiosa, affidando posizioni direttive a suoi uomini di fiducia.

La cosca mafiosa si era adoperata anche a sostenere una nuova campagna di comunicazione sociale, una finta azione antimafia: "Fatti un tatuaggio e ci scrivi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, così si risolvono i problemi". Questo il consiglio, intercettato dagli investigatori, che i nuovi boss dispensavano ai picciotti fidati.

Nel corso dell'indagine sono stati identificati gli autori di un tentato omicidio: Marcello D'India e Giovanni Bronzino, il 12 dicembre 2018 tentarono di uccidere a coltellate Giovanni Zimmardi, anche organico al clan Borgo Vecchio incaricato di riscuotere il pizzo. Dietro l'aggressione ci sarebbe stata l'ira dei due indagati verso Zimmardi che avrebbe pagato una cena in una trattoria del quartiere sborsando banconote false. Dall'inchiesta emerge il capillare controllo del territorio da parte dell'organizzazione mafiosa che continua a rivendicare una sorta di funzione sociale attraverso l'imposizione delle proprie decisioni per la risoluzione delle controversie più disparate: dai litigi familiari per motivi sentimentali, alle occupazioni abusive di case popolari, agli sfratti per affitti non pagati.

L'illecito affare del traffico di droga era stato affidato al nipote del boss del quartiere il quale, nonostante si trovasse ai domiciliari, coordinava tutte le attività legate allo smercio degli stupefacenti, riuscendo ad acquistare la droga principalmente in Campania e a rifornire le varie piazze di spaccio del quartiere. Jari Ingarao si faceva aiutare dai fratelli Gabriele e Danilo che a loro volta avevano attrezzato una formazione di pusher. I tre sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. Dall'inchiesta è emerso che la cosca interveniva, in alcuni casi, anche nella gestione dei furti di moto e della loro successiva restituzione ai proprietari, attraverso il cosiddetto metodo del «cavallo di ritorno».

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, appresa la notizia del blitz ha annunciato: «A Palermo alcuni commercianti hanno combattuto la paura per le estorsioni e la violenza mafiosa con il coraggio della denuncia. Non vedo l'ora di volare a Palermo per incontrarli e ringraziarli uno ad uno. Con loro l'Italia alza la testa».

Ministri, parlamentari nazionali e regionali, il presidente della Regione, il sindaco di Palermo, associazioni antiracket si sono complimentati con il comandante provinciale dell'Arma, generale Arturo Guarino, che si è tolto il cappello per ringraziare i commercianti che hanno scelto la strada della denuncia.

**Leone Zingales**